Economisti a confronto e Andreatta rimane solo

L'esponente dc per una «cura da cavallo» anti-inflazione - Interventi di Colajanni, Formica, La Malfa, Malagodi - Le linee essenziali delle diverse politiche economiche

MILANO — Quali sono i programmi dei maggiori partiti italiani per il «dopo elezioni», in particolare quali sono le linee essenziali delle loro politiche economiche. Era il tema del dibattito organizzato dall'«Espresso» ieri a Milano con la partecipazione degli esperti economici dei partiti: Napoleone Colajanni per il PCI, Beniamino Andreatta DC, Rino Formica PSI, Giorgio La Malfa PRI, Giovanni Malagodi PLI. Luigi Spaventa, che successivamente ha partecipato ad un dibattito con Giorgio Napolitano, Eugenio Peggio e Massimo Riva sulle proposte del PCI per l'economia, ha diretto la discussione, intervenendo sovente con opportune «provocazioni», Mario Monti ha introdotto il dibattito. Un dato saliente è emerso dal confronto di Milano: il rappresentante della DC è apparso isolato rispetto a tutti gli altri interlocutori, quasi a segnalare gli scarsi consensi di cui gode la DC del «rigore» quando si parla di concreti fatti economici, quando si è costretti ad analizzare la situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la DC predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o perora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco pensoso dei disastri che potrebbe generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbe. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ex ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrollata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura petizione verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smetterla di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza proporsi di mutare profondamente le cause delle storture dell'economia italiana. Come intervenire quindi? «Non con cure da cavallo — ha rilevato Colajanni — quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo». «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere — ha detto il rappresentante comunista — che abbiamo già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore proposto dalla DC è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha poi ricordato ad Andreatta le posizioni che sostenne nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «recessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora, si è chiesto Formica? La DC ha scoperto improvvisamente il rigore economico?. «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponemmo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Stiamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzione di spesa il PSI abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i Bot in possesso delle industrie e delle banche

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiedendo una diversa politica delle partecipazioni statali e del sistema pensionistico, a suo avviso ai principali motori dell'inflazione») se uscirà più forte dal confronto elettorale. Secondo La Malfa è in primis la politica monetaria quella «necessaria e sufficiente per rientrare dall'inflazione». «La Banca d'Italia — ha aggiunto l'esponente repubblicano — deve fissare una politica che costringa tutti i soggetti sociali a comportamenti consoni con la stabilizzazione». Una delusione alla DC l'ha data anche il vecchio, ma sempre battagliero leader liberale Malagodi, quando ha sostenuto che è bene «evitare nella misura del possibile lo scontro sociale», aggiungendo che «è sbagliato pagare il calo dell'inflazione con la recessione, né si devono pagare i prezzi eccessivi in termini economici, ma nemmeno sul terreno del consenso sociale».

Malagodi ha insistito sulla inutilità di riproporre «formule del passato, oggi inadatte», mentre a suo avviso sarebbe opportuno prestare maggiore attenzione al quadro internazionale, al fine di rendere competitiva l'industria italiana. Andreatta invece all'estero guarda solo per ribadire l'esigenza di fare in Italia quel che fanno Reagan e la Thatcher nei loro paesi. «Perché in Italia quelle politiche sono tabù — si è chiesto l'ex ministro del Tesoro — siamo forse un paese troppo fragile per adottare terapie forti altrove attuate». «L'Italia non è una nazione fragile — gli ha risposto Colajanni — da non sopportare rigore e austerità. Ma non è quanto propone la DC, che indica solo terapie d'urto senza cambiare le cause strutturali che hanno segnato e segnano la nostra crisi. L'Italia è tuttavia fragile nel funzionamento della democrazia, poiché siamo l'unico paese governato da 40 anni da un solo partito e di ciò paghiamo prezzi elevati».

Antonio Mereu

Aziende alimentari paralizzate

Da Milano a Perugia per il contratto subito

Pieno successo, ieri, della giornata di lotta - Il lungo corteo, quasi un «carosello» alla rovescia - Il discorso di Amaro

MILANO - Un momento della manifestazione degli alimentaristi

MILANO — Per tutta la giornata le aziende alimentari sono rimaste paralizzate da uno sciopero di 24 ore dei lavoratori del settore, in agitazione per il contratto di lavoro. A migliaia i lavoratori — e le lavoratrici, che sono in maggioranza in questa categoria — hanno manifestato in grandi concentramenti regionali.

A Perugia un lungo corteo ha raggiunto la sede della multinazionale IBP, che proprio in questi giorni ha inviato la lettera di licenziamento a trecento dipendenti dello stabilimento di San Sepolcro. Oltre che da Perugia i manifestanti provenivano da gran parte della Toscana, e in particolare dalle province di Arezzo, Firenze e Siena.

Altre manifestazioni di rilievo si sono svolte a Bologna (con la partecipazione degli alimentaristi dell'Emilia-Romagna), a Nocera (con i lavoratori della Campania) e a Milano, dove la categoria ha uno dei suoi tradizionali punti di forza, e dove sono confluiti migliaia e migliaia di lavoratori da tutta la Lombardia. Qui — dopo il concentramento in piazza Castello — è partito un lungo corteo che ha raggiunto la sede dell'Assolombarda, dove ha parlato il segretario generale della FILIA Andrea Amaro. Sugli striscioni dei manifestanti sfilavano uno dopo l'altro fra gli altri i nomi resi celebri dalla pubblicità televisiva dei salumifici Negroni, Moltoni, Citterio, Vismara; dei liquori Fernet Branca, Isolabella, Campari; dei latticini Galbani e Locatelli; delle acque minerali San Pellegrino e Boario; delle patatine San Carlo; delle caramelle Sperlari; dei biscotti Plasmon, Mellin, Salwa; delle pasticcerie Sidalm (quella dei prodotti Motta e Alemagna), Bindi, Le Tre Marie, Ferrero, Besana; della carne in scatola Simmenthal; delle latterie Soresinese e San Giorgio; dei dadi Star... Una specie di carosello alla rovescia, nel quale al posto delle solite mamme sorridenti della TV si vedevano uomini e donne in carne ed ossa, che parlano di qualità, di prezzi, di difesa del posto di lavoro, di contratti. Così per una volta anche i frettolosi frequentatori degli uffici del centro si sono fermati per qualche minuto a seguire una grande manifestazione sindacale, e agli alimentaristi in corteo non sono mancati segni espliciti di solidarietà e di simpatia.

Il significato di queste manifestazioni è stato infine spiegato dal compagno Andrea Amaro: obiettivo della categoria — ha detto — è di ottenere un contratto che risponda agli obiettivi che sono stati indicati nella piattaforma contrattuale nei mesi scorsi. Il contratto è scaduto alla fine di aprile, e deve essere rinnovato subito. Ci sono infatti tutte le condizioni perché questo avvenga. E già domani, alla ripresa delle trattative, si potrebbero fare significativi passi avanti.

La Confindustria al contrario sembra voler allungare i tempi, trincerandosi dietro la difficoltà di risolvere in questa sede problemi che sono fermi da mesi e mesi sui tavoli delle maggiori categorie dell'industria. «Noi — ha detto allora Amaro — siamo uniti ai metalmeccanici, agli edili, ai tessili nella lotta per rinnovare i contratti. Ma abbiamo la nostra piattaforma e le nostre controparti. E sappiamo che alle altre categorie verrebbe un importante aiuto da un nostro successo»

Il settore è infatti sottoposto a forti variazioni produttive, dovute alla stagionalità, e questo è il momento di massima pressione per gran parte delle aziende alimentari. E adesso dunque che il sindacato è deciso a produrre il massimo sforzo per giungere a una soluzione positiva. Da qualche parte giungono segnali incoraggianti, di aziende e settori che sarebbero favorevoli a «chiudere» presto il contratto. «Ma noi vogliamo — ha detto Amaro — portare tutta la categoria unita fino in fondo. Se lo tolgano dalla testa quelli che ci sperano: per noi il contratto unico per tutti gli alimentaristi è una scelta irrevocabile. Indietro non si torna».

Dario Venegoni

Raggiunta l'intesa per i lavoratori del tabacco

ROMA — Siglato l'accordo per il contratto dei lavoratori del tabacco. Il contratto, che interessa 20 mila lavoratori, si è concluso dopo una forte mobilitazione della categoria, culminata nello sciopero generale del 27 maggio. Tra i punti più significativi citiamo: diritti di informazione nel raccordo agro-industriale; riconoscimento delle professionalità e loro rivalutazione (si passa al quinto e quarto livello B: si tratta in gran parte di manodopera femminile, specie stagionale); superamento delle differenze tra operai intermedi ed impiegati nel trattamento di fine rapporto; trattamento di malattia; riduzione dell'orario per un totale di 48 ore l'anno (personale fisso) e 88 ore per gli stagionali; aumento complessivo nel triennio da 50 a 93 mila lire.

Come sarà la Fiat con dentro i sospesi

Un modello elaborato dal consiglio di Mirafiori

È in atto una vera e propria «simulazione» che riguarda il 37,5% dei lavoratori a cassa integrazione a zero ore - Iniziato il confronto tra FLM e azienda - Un esodo incessante di personale e migliaia di ore straordinarie - Incidenza delle nuove tecnologie

Dalla nostra redazione

TORINO — La cosa più interessante, in questa trattativa sul rientro dei 17 mila cassintegrati FIAT che si è riaperta ieri, non erano le schermaglie che si scambiavano le delegazioni attorno ad un tavolo. Era un foglio di carta, pieno di numeri e tabelle, che circolava nei corridoi dell'Unione Industriale torinese. Si trattava di una «simulazione»: uno studio preparato da sindacalisti e delegati della Carrozzeria di Mirafiori per dimostrare concretamente come sarebbe possibile reimpiegare 933 dei 2600 lavoratori sospesi a zero ore, vale a dire il 35,7 per cento dei cassintegrati di questa grande fabbrica, già entro il corrente anno.

L'iniziativa dei sindacalisti di Mirafiori ha il merito di riportare con i piedi per terra un dibattito che finora si svolgeva nei cieli delle mistificazioni ideologiche Molti organi di informazione hanno infatti contrapposto un sindacato stolto e velleitario, che pretende di far rientrare subito i 2000 cassintegrati del Sud ed almeno 5000 dei 15.000 cassintegrati torinesi, ad una FIAT saggia, la quale dice che sarebbe assurdo richiamare migliaia di persone in fabbrica dove ogni mese si devono già mettere in cassa integrazione gran parte degli occupati, perché da 1.310.000 auto costruite nel '79 si è scesi a poco più di un milione di auto che verranno costruite quest'anno e non si parlerà di ripresa almeno fino al '85.

La mistificazione consiste nel banalizzare le proposte del sindacato, che sono molto più articolate e credibili, come dimostra proprio la «simulazione» di Mirafiori. Gli autori dello studio sono partiti dal fatto che continua un esodo incessante di personale dalla FIAT, per dimissioni, pensionamenti e prepensionamenti. Nello scorso febbraio lavoravano nella Carrozzeria di Mirafiori 1.050 impiegati e 9.900 operai. Tre mesi dopo gli operai erano già scesi a 9.330: trecento erano stati trasferiti in altre fabbriche e ben 270 se ne erano andati per conto loro. Ed ogni mese se ne vanno 50-100 operai.

Facendo rientrare 933 cassintegrati, aumentando cioè del 10% l'attuale organico degli operai, si recupererebbe appena l'esodo di un anno. E non mancherebbe lavoro per loro. Basti dire che in Carrozzeria, per scarsità di personale, non si fanno più nemmeno le pulizie e le ordinarie manutenzioni. Basti dire che quasi metà delle «Uno» che escono dalle linee sono incomplete, per lo stesso motivo, e devono poi essere finite di notte, al sabato ed alla domenica, con migliaia di ore di lavoro straordinario, che rappresentano un aggravio di costi di cui la FIAT comincia seriamente a preoccuparsi.

Suddividendo poi i rientri tra le 19 officine della Carrozzeria, risultano cifre ragionevoli, di poche decine di persone in più per officina: il maggior numero di rientri, duecento, toccherebbe in teoria all'officina 83 (dove sono le linee di montaggio finale della «Uno») che occupa quasi duemila operai. In pratica i rientri dovrebbero essere concentrati nei reparti ed officine dove ci sono gravi strozzature produttive. In questo modo si avrebbe un recupero di efficienza, un vantaggio quindi anche per la FIAT. E se anche dovesse aumentare il ricorso alla cassa integrazione mensile, a conti fatti si vede che si tratterebbe di pochi giorni in più.

Ma la «simulazione» tiene conto di altri prevedibili eventi: un ulteriore calo del mercato dell'auto, l'abbandono dopo le ferie della produzione della «131» (si continuerà a fare solo la «Maratea», cioè la versione della «131 familiare»), il «restyling» dell'«Argenta», la previata introduzione di nuovi robot in lastroferratura, ecc.

Anche in questo caso, esistono strumenti per rendere praticabili i rientri, che la FLM ha illustrato ieri in trattativa: la prevista riduzione contrattuale di orario che richiederà rimpiazzi in occasione dei riposi compensativi, il ricorso ai contratti di solidarietà, il ricorso a sistemi diversi di turnazione (come il «sei per sei», il part-time, i contratti scuola-lavoro, ecc.).

Procedendo per alcuni anni con questi criteri, si può giungere ad un graduale superamento della cassa integrazone a zero ore, pur perdurando la crisi. E l'essenziale, per la FLM, è che man mano che in un'officina si esaurirà il numero dei lavoratori sospesi, lì si pianti quello che in gergo sindacale si chiama «paletto», si stabilisca cioè che in quella realtà non si ricorrerà più alle zero ore. Per far ciò però, ha ammonito il segretario nazionale della FLM Paolo Franco, occorre che la FIAT cambi registro e manifesti una effettiva disponibilità a contrattare col sindacato tutti i processi di ristrutturazione, i flussi di manodopera, i programmi produttivi.

Nella sua replica, il responsabile della delegazione FIAT, Cesare Annibaldi, ha fatto balenare uno spiraglio: ha riconosciuto che va superata la logica degli accordi di due anni fa e che ora le parti devono «trattare su come affrontare la crisi». Se lo spiraglio si allargherà, lo si vedrà dai prossimi incontri, tra qualche settimana.

Michele Costa

Mutuo Cariplo (40 miliardi) al Comune di Milano

MILANO — Il Comune di Milano ha ottenuto dalla filiale di Londra della Cariplo (casse di risparmio lombarde) un mutuo di 29.317.500 Ecu (Unità di conto europea), pari a 40 miliardi di lire.

L'operazione è stata sottoscritta per la Cariplo dal direttore generale dottor Ernesto Ugolini e per il Comune di Milano dal vicesindaco on. Elio Quercioli, assessore al Bilancio.

L'operazione è stata possibile perché la filiale di Londra della Cariplo ha reperito i fondi necessari all'operazione sulle più importanti piazze finanziarie internazionali.

L'unità di conto europea è quotata attorno alle 1.350 lire e dall'introduzione dello SME, nel marzo 1979, ha subito una rivalutazione media annua del 4% circa rispetto alla nostra moneta.

Il mutuo ha una durata di 7 anni e verrà rimborsato in 6 annualità, costanti a partire dal 1985. Il finanziamento sarà utilizzato da Comune di Milano per opere pubbliche, prevalentemente per interventi nei settori dell'edilizia popolare e scolastica.

In maggio cala del 14% la produzione di acciaio

MILANO — Continua la caduta della produzione di acciaio in Italia. A maggio la flessione, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ha raggiunto quota −14,6%. Nei primi cinque mesi dell'83 la diminuzione è stata ancora più pesante (−22,4%). Il dato è stato reso noto dall'Assider che in una sua nota rileva come anche nel settore degli acciai speciali si è registrato un vero e proprio crollo produttivo. Il comparto ghisa ha subito il calo più rilevante: −19,3% nel mese di maggio.

«Come tutta la siderurgia — sostiene il comunicato degli industriali — quella italiana sta vivendo un momento assai difficile, mentre si attende per la fine del mese la decisione della Comunità europea». Entro il 30 giugno la CEE dovrà infatti dire se è opportuno prorogare per tutto il 1985 il regime di quote di produzione.

«L'Italia — osserva ancora l'Assider — si sente particolarmente penalizzata dalla strategia comunitaria. Gli industriali ritengono necessaria un'azione assidua, che coinvolga tutte le forze interessate, in difesa della nostra siderurgia».

Brevi

Gruppo De Tomaso: 220 posti in pericolo

PESARO — Il coordinamento sindacale del gruppo De Tomaso (Benelli, Guzzi, Maserati) riunito a Pesaro ha chiesto un intervento immediato del ministro del Lavoro per bloccare i preannunciati licenziamenti, da attuarsi dopo le ferie, alla Benelli di Pesaro (168) e alla Guzzi di Mandello Lario (55) e di vincolare gli stanziamenti deliberati dal ministero dell'Industria a favore del gruppo, alle decisioni sulla occupazione

35 licenziamenti alla Avandro-Bartolini

NAPOLI — La società di autotrasporto Avandro-Bartolini di Napoli ha licenziato 35 dipendenti. I lavoratori dell'azienda, una cinquantina, hanno risposto con una assemblea permanente nella sede della società. Se il provvedimento non sarà ritirato si potrebbe andare ad uno sciopero dell'autotrasporto in tutta la Campania

La Banca del lavoro ha 70 anni

ROMA — Solenne celebrazione oggi in Campidoglio a Roma per il 70° anniversario della fondazione della Banca nazionale del lavoro. Alla cerimonia sarà presente anche il presidente della Repubblica, Pertini.

Agip-Petroli chiude in pareggio

ROMA — L assemblea dell Agip-Petroli ha approvato il bilancio consuntivo '82. L'utile lordo è stato di 32 miliardi e 400 milioni di lire, ma essendo stato destinato ad ammortamenti anticipati, il bilancio è stato chiuso in pareggio.

Teti amministratore delegato dell'Agusta

ROMA — Raffaello Teti è stato nominato ieri amministratore delegato dell'Agusta, carica che era ricoperta dall altro vice presidente, Piero Fascione, che nei giorni scorsi ha rassegnato le dimissioni

Rallenta l'inflazione in Francia

PARIGI — Nel mese di maggio, secondo i dati provvisori dell'ufficio nazionale francese di statistica, si è avuto in Francia un raffreddamento dell'inflazione. L'aumento dei prezzi al consumo è stato dello 0,6-0,7% rispetto all'1,3% del mese di aprile. Il tasso d'inflazione annua dovrebbe scendere all'8,8% rispetto al 9,1% di aprile

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	15/6	14/6
Dollaro USA	1525,50	1516
Marco tedesco	592,445	592,95
Franco francese	196,84	196,865
Fiorino olandese	528,34	528,58
Franco belga	29,68	29,665
Sterlina inglese	2310,875	2334,25
Sterlina irlandese	1872,70	1872,75
Corona danese	166,05	166,11
ECU	1344,69	1347,10
Dollaro canadese	1232,05	1227,075
Yen giapponese	6,262	6,244
Franco svizzero	711,875	712,195
Scellino austriaco	83,98	84,045
Corona norvegese	208,695	208,675
Corona svedese	196,37	197,92
Marco finlandese	273,385	273,095
Escudo portoghese	14,675	14,825
Peseta spagnola	10,582	10,584

Versate più imposte a maggio ma l'IRPEF mantiene il primato

ROMA — Il ministro delle Finanze informa che alla data del 6 giugno l'autotassazione in base a denuncia dei redditi aveva consentito l'incasso di 3.354 miliardi a titolo di IRPEF (più 28%) e 1.037 miliardi a titolo di ILOR (più 21%). Poiché a questa data erano pervenuti solo una parte dei versamenti il ministero ritiene che gli incassi supereranno le previsioni che erano, rispettivamente, di 4.350 e 1.250 miliardi.

Come si vede il volume di imposte pagato per dichiarazione resta molto piccolo, a confronto dei 140 mila miliardi di entrate statali previsti quest'anno, anche se c'è un aumento in termini reali rispetto all'anno scorso: detratta l'inflazione, l'incremento reale è dell'11,7% per l'IRPEF e del 4,7% per l'ILOR.

La modestia dei risultati non hanno frenato il ministro delle Finanze prof. Forte dal tornare a «dare i numeri» circa un preteso alleggerimento del carico globale lavoratori dipendenti. Parlando alla cerimonia per l'anniversario della Guardia di Finanza, tenuta ieri a Ostia, Forte ha detto che «la quota di prelievo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti in rapporto al totale delle entrate IRPEF si riduce tra il 1982 ed il 1983 dal 72 al 67,9 per cento». Non sappiamo come siano stati fatti questa volta i calcoli — le entrate del 1983 sono disturbate da operazioni straordinarie, come il condono tributario e modifiche di aliquote trattenute al lavoro autonomo — ma ci sembra che si continui a giuocare sull'equivoco.

Nella prima parte dell'anno, il prelievo mediante IRPEF è aumentato di oltre il 40%. Niente del genere si verifica, come abbiamo visto, per le imposte pagate tramite dichiarazione. Solo la trattenuta in busta paga ha marciato. A giugno entra in azione il recupero di drenaggio fiscale, certamente consistente, ma che cessa di operare fin dal mese di luglio poiché nella struttura dell'imposta è incorporato l'aumento automatico del prelievo collegato all'incidere dell'inflazione

Questo automatismo, concesso al prelievo, non è concesso ad esempio alla parte di retribuzione esente da trattenuta.

Quindi due fatti sono chiari: quale sarà il prelievo sui lavoratori dipendenti nell'83 dipenderà dall'inflazione, oltre che dall'andamento dei salari nominali; il punto su cui Forte dovrebbe pronunciarsi è se debba essere modificata o no l'attuale struttura fiscale, lasciando alla DC di giuocare furbescamente sulle percentuali più o meno verificabili.

Politica ed Economia

6

Tronti Il futuro breve del capitalismo
Cavazzuti Una bussola per la finanza pubblica
de Brunhoff Splendori e miserie della Banca di Francia
Placido Procrastination
Pennacchi Che fare dopo la 675?
Romagnoli La crisi dei significati del lavoro
Inchiesta: essere giovani sociologi a Milano
Ricerche Cespe: per una riformulazione dell'obiettivo della piena occupazione

L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000. ccp n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792995

L'OTTAVOGIORNO
studi e documentazione sui paesi dell'Est
2
Polonia, il programma dei Circoli di resistenza sociale. Il dibattito sulla Chiesa polacca
Dosa ed Jugoslavia: il difficile rilancio dell autogestione. La rivista Praxis e la filosofia marxista
L Europa dell Est negli anni '50. Il cinema polacco Tarkovskij, l impossibile
EL EDITORI RIUNITI
L'Ottavo Giorno abbonamento annuo lire 15.000 ccp 15381801 via B. Marcello 18 20133 Milano

Confagricoltura «attende» il presidente

ROMA — Si è fatta sentire sull'attività della Confagricoltura (la terza organizzazione in ordine di importanza che opera nel mondo agricolo) la travagliata vicenda del suo gruppo dirigente. Il leader storico di questa organizzazione, l'on. Diana, deputato al Parlamento europeo, si presenta ora al Senato candidato per la DC nel traquillo collegio di Lodi, l'attuale presidente Giandomenico Serra è dimissionario e dovrebbe già essere stato sostituito, ma la vicenda elettorale ha consigliato di rimandare il rinnovo delle cariche al prossimo luglio. Sono in corsa, per la elezione del presidente della Confagricoltura, i due attuali vice presidenti, Stefano Wallner e Leopardi Dittaiuti, espressioni delle diverse sensibilità esistenti all'interno di questa organizzazione.

È stato forse per questo che l'assemblea dei quadri dirigenti della Confagricoltura che si è tenuta ieri a Roma si è svolta in un clima fiacco, in attesa che il nuovo «vertice», una volta eletto, sia in grado di elaborare con maggiore chiarezza le linee che questa organizzazione intende seguire nel difficile momento che attraversa l'agricoltura italiana.

Quella del presidente uscente Giandomenico Serra è stata, più che una relazione, il saluto di chi sta per lasciare l'incarico che ha ricoperto in questi anni. A questa relazione è seguito un unico intervento del ministro dell'Agricoltura Mannino e quindi l'assemblea si è sciolta in attesa di essere convocata tra un mese, quando sarà stato scelto il nuovo presidente. Nonostante questo clima dimesso, Serra non ha potuto non sottolineare i mali dell'agricoltura italiana, i quali, al di là forse delle sue stesse intenzioni, costituiscono un atto di accusa ai governi che si sono succeduti in questi anni nel nostro Paese.

Serra ha parlato di «un mondo agricolo che ha subito le dissennate politiche che lo hanno emarginato, relegandolo in spazi troppo angusti», ha definito l'agricoltura italiana «un campo di esercitazioni per iniziative demagogiche», ha parlato di «assistenzialismo dilagante, di uso improduttivo delle risorse, ragione prima dell'ingovernabilità della spesa pubblica». La Confagricoltura, che assieme alla Coldiretti aveva organizzato le manifestazioni di protesta al Brennero, si trova ora a fare i conti con i risultati dell'accordo comunitario sui prezzi agricoli che penalizzano ancor più la nostra agricoltura.

Serra ha detto che la maratona sui prezzi agricoli si è chiusa con «luci ed ombre», ma ha dovuto aggiungere che «le preoccupazioni per il futuro della nostra politica agricola restano immutate, tanto più che l'Italia è tra tutti i paesi della Comunità quello che riceve una percentuale della spesa agricola comunitaria inferiore alla quota che esso rappresenta sulla produzione lorda vendibile dell'Europa» Agli effetti della politica comunitaria sulla nostra agricoltura, si aggiunge, secondo Serra, «sul piano nazionale la politica del governo per l'agricoltura che è stata incoerente nelle decisioni assunte ai diversi livelli di competenza e spesso i risultati raggiunti a Bruxelles sono stati vanificati da provvedimenti che hanno intaccato da un lato i costi di produzione e dall'altro le condizioni di redditività delle aziende».

La Confagricoltura di oggi, che è certo organizzazione ben diversa da quella del passato quando rappresentava in prevalenza la grande proprietà fondiaria assenteista, mostra pur sempre le sue connotazioni conservatrici soprattutto quando continua a schierarsi contro l'applicazione della legge sui patti agrari e a sostegno di un istituto medievale quale è la mezzadria che non ha riscontro in nessun altro paese europeo.

Serra ha ribadito ancora una volta l'opposizione della sua organizzazione alla legge sui patti agrari, auspicando un intervento della Corte costituzionale che annulli la legge approvata da un vasto schieramento di forze politiche in parlamento. Neppure una parola (e questo forse a causa della precaria situazione dell'attuale presidente) Serra ha speso sulla proposta avanzata dal recente congresso della Confcoltivatori di un patto di intesa tra le tre organizzazioni che rappresentano il mondo agricolo in modo che l'agricoltura italiana possa presentarsi, sia nei confronti del governo nazionale sia nei confronti della CEE, in posizione di maggior forza alle trattative.

Di una unità del mondo agricolo c'è comunque estremo bisogno, tanto più che lo stesso ministro Mannino non ha potuto fare a meno di sottolineare i pericoli che corre l'agricoltura italiana nella Comunità e l'intera agricoltura comunitaria di fronte alla minaccia che viene dagli Stati Uniti, i quali tendono a ridurre drasticamente i prezzi agricoli mondiali provocando una vera e propria caduta verticale della redditività delle imprese agricole del nostro paese

Bruno Enriotti

Il libretto rosso dell'ex ministro

E così anche l'ex ministro dei Trasporti Vincenzo Balzamo ha il suo libretto, rosso fiammante. Raccoglie il fior fiore dei discorsi pronunciati qua e là in giro per l'Italia e in Europa nel suo anno e mezzo di reggenza del ministero di piazza della Croce Rossa. Si intitola «I trasporti dalle idee ai fatti» ed è abbastanza ponderoso (160 pagine circa). Si apre con il lucido intervento pronunciato a Palermo al 42° congresso del suo partito nel quale, com'è giusto, di trasporti... non si parla affatto Se ne parla abbondantemente in tutti gli altri capitoli.

Insomma il nostro finalmente illumina con il suo pensiero addetti ai lavori e profani e forse un giorno riuscirà a far viaggiare anche... i treni in orario Ma non è questo che ci interessa, ora Ci preme solo segnalare che il libretto rosso è curato, edito e a spese dell'ufficio stampa del ministero con i caratteri della Tipolito delle FS. Tiratura, ci assicurano, circa trentamila copie Casualmente diffuso in piena campagna elettorale Ma siamo giusti e ammettiamolo, finalmente ferrovie e trasporti hanno trovato il Balzamo per ringiovanirsi e funzionare.